

CLUB MILANO

Hospitality d'autore. Luoghi d'incontro esclusivi, bespoke e d'élite in cui coltivare l'ineffabile arte del saper vivere sociale. Il capoluogo lombardo si trasforma, scopre una nuova vena cosmopolita, diventa un'ambita meta *bleisure* DI ALESSANDRA PON

“Non volevo un architetto di hotel, ma un architetto di case, perché questo intendevo fosse Portrait: una nuova casa per milanesi e non”

Potrà anche fluttuare a metà classifica nel Report 2022 del BenVivere quotidiano delle città italiane (-4 posizioni rispetto a Bolzano e Firenze e al 2021, -2 dal 2019), ma l'onda lunga di Milano sta travolgendo tutte le sue tradizionali competitor - da Roma a Parigi, a Londra - quanto ad appeal per cosmopoliti un po' blasé e businessmen convertiti al *bleisure*, la trasferta di lavoro degli anni '20 del Duemila, mission professionale condita da amenità locali. Nell'ultima top ten delle destinazioni city-break (dati Bounce) la capitale meneghina è infatti salita in due anni, per numero di arrivi e di esperienze five star da offrire, con un coefficiente che supera *d'embellée* le colleghe europee e persino la finora intoccabile New York. Un flusso di esteti epicurei, più che di banali turisti, disinvolatamente hi-spending, che la pandemia aveva inevitabilmente frenato ma a cui, in compenso, si è aggiunta la platea dell'urban staycation - quella tendenza veicolata dal lockdown di prendersi un ritmo-vacanza a casa, o di vivere anche la città con il relax privato. Hanno tutti il nuovo gene degli habitués del Terzo Millennio i diversi progetti di hospitality congelati dal lockdown che in questo fine 2022 si sono rianimati, vivendo anzi un'incredibile accelerazione. A tagliare il traguardo, nei tempi almeno, di questo singolare rush è stata Casa Cipriani, dell'omonima famiglia di imprenditori veneziani, che ha aperto per un breve assaggio durante l'ultima Fashion Week e poi ufficialmente a ottobre. A firmarne gli interni è l'architetto fiorentino Michele Bonan, e non può non colpire la coincidenza che lo sia anche per

l'altro ambizioso progetto di club-hotel che apre a dicembre, il Portrait Milano, anch'esso in blason familiare, questa volta dei Ferragamo e della loro Lungarno Collection. Come ha raccontato Leonardo Ferragamo stesso: «Non volevo un architetto di hotel ma un architetto di case, perché questo intendevo fosse Portrait: una nuova casa per milanesi e non. Un luogo dove mangiare, dormire, ricercarsi e anche ritrovarsi». Una vocazione - quella dell'incontro e del godimento, che sia cultura, spettacolo, shopping o cura di se stessi - disegnata non solo sui prospetti teorici, ma quasi "incarnata" ed emblematicamente tradotta dalla sede prescelta e completamente restaurata: l'ex Seminario Arcivescovile di Corso Venezia. Un capolavoro barocco voluto da Carlo Borromeo, che si sviluppa intorno a un quadrilatero gemello e interno rispetto a quello celebre e profano della moda. Al centro la sua piazza, circondata dal maestoso colonnato dove si affacceranno negozi, gallerie d'arte e un ristorante (dal So-Le Studio di Maria Sole Ferragamo al Beebar, il primo meat-chic restò italiano), che si potrà liberamente attraversare nei due sensi, gentile omaggio della riapertura dei magnifici portali ad arco su Corso Venezia e, dalla parte opposta, su via Sant'Andrea. Il primo e secondo piano loggiati saranno dedicati esclusivamente a camere e suite - 73 in tutto e di metratura crescente, a sfiorare i 200 metri quadri - che si potranno connettere per riservarsi fino a un'intera ala dell'edificio. Sotto la piazza, invece, su altri due livelli, si nasconderanno due gioielli contemporanei

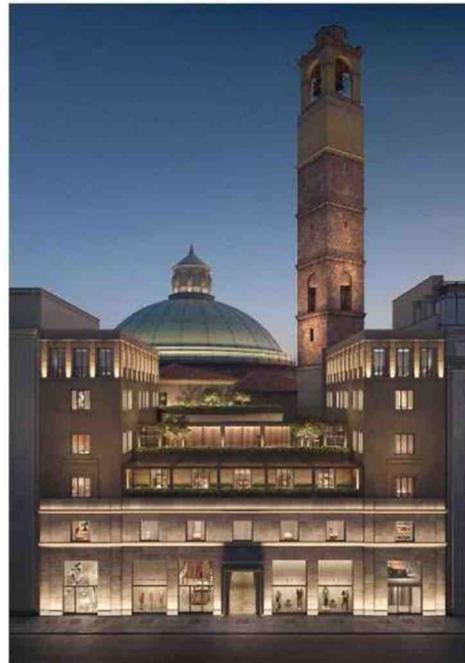


Courtesy of Portrait Milano, Core

R A Z A A R

una piscina indoor e la Longevity Suite, una city clinic per ritrovare, complice il luogo, armonia e bellezza consapevoli. L'irresistibile utopia di un sacro recinto che non escluda il vortice dell'urban life, ma lo addomestichi in un fluire virtuoso e contaminato da vari piaceri, è stata anche l'ispirazione per il clone milanese di Core, il club super esclusivo battezzato a New York dalla vulcanica e anticonvenzionale coppia, in affari e nella vita, di Jennie e Dangene Enterprise. Sarà inaugurato a fine anno. La prima sede sulla East 55th Street ha ora circa 1700 soci e un ritmo di eventi quotidiani che nutrono gli affiliati e si autogenerano grazie a un sofisticato melting pot dei soci. Perché, a distinguerlo e a farne probabilmente la formula lifestyle vincente, è letteralmente il "nucleo" di questa originale comunità – o, come preferisce leggerlo per assonanza Jennie nella sua orgogliosa parte di italianità (i nonni), il "cuore". Troverete infatti, come negli altri progetti di new club, l'aspirazione esclusiva, la pluralità di ambienti, l'edificio storico riportato ad antica bellezza (in questo caso, l'ex palazzo della Curia in corso Matteotti). Al piano terra ci sono il teatro e la galleria per le expo, mentre al primo piano si trovano la prima clinica rigenerativa, il Dangene Institute – focalizzata sulla *age optimization* – insieme allo speakeasy e alla biblioteca. Al secondo, il ristorante firmato da Michele Brogioni (già executive chef dell'Armani Restaurant sulla 5th Avenue) e la wine gallery, e a salire su su fino al quinto palestra e yoga studio, culinary lab, terrazze e suite, per un totale impressionante di oltre quattromila metri quadri. Eppure il nucleo, per l'appunto, non è questo, ma la comunità di menti eccellenti e potenziali talenti che qui troveranno e daranno fermento, selezionati secondo una formula tanto aritmetica quanto etica: 50 per cento donne e 50 per cento uomini, 60 per cento italiani e almeno 40 per cento stranieri, provenienti da tredici settori diversi (editoria, finanza, moda, IT e altri), di cui un fondamentale 20 per cento di under 30. In totale, 500 "game changer" – come li definiscono Jeannie e Dangene – che cambieranno le regole del gioco e dell'evoluzione sociale. Il club ne sarà l'ecosistema culturale, l'economia di scambio. «Ci abbiamo messo quindici anni per trovare un luogo dove i semi del cambiamento potessero attecchire come a New York», confessano. E chissà che la nuova Grande Mela d'Europa non possa davvero trovarsi qui.

“Il nucleo del Core non sono i suoi spazi, ma la comunità di menti eccellenti e potenziali talenti che qui troveranno e daranno fermento”



Sopra. La prestigiosa sede milanese del club Core. A sinistra. Gli interni. A destra. Il taccuino Moleskine for Missoni. Nella pagina accanto. L'elegante reception del Portrait.

D A T A A D